

Stasera la terza regata

In Coppa America è già spareggio con America³ dopo la vittoria italiana Sale la tensione tra le due barche: pronte a scoprire le armi segrete La velocità del veliero Usa mette in ansia l'equipaggio di Cayard Ma lo skipper ha un'idea: rispolverare le vele usate contro New Zealand

Moro nero, al carbonio

Primo spareggio stasera tra il Moro di Venezia e America³. Il successo nella seconda regata ha ridato morale all'equipaggio e sicurezza allo skipper, Paul Cayard. Ma i problemi restano: lo scafo Usa è apparso più veloce anche se in mani piuttosto pasticciate come quelle dei tre timonieri Bill Koch, Buddy Melges e Dave Dalembough. E per rimediare Cayard tirerà fuori dalla stiva le sue vele nere.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Il vantaggio più esiguo per la vittoria più bella. Così l'equipaggio del Moro vive la lezione di mare data agli americani nel giorno dell'1-1. E medita la prossima mossa. In allenamento sono uscite dalla stiva le famose vele nere, quelle in fibra di carbonio, l'unico segreto che Bill Koch non è riuscito a riprodurre in tempo e per riprovarlo sulla sua America³. Potrebbe essere la mossa per migliorare la velocità, per aggiungere alla dimostrata bravura degli uomini di bordo del Moro, un po' più di sprint. Quel po' di sprint, di velocità prolungata, che gli è mancata nelle prime due regate, quella perduta in partenza ma mai messa in forse proprio per l'impossibilità di avvicinare il veliero Usa, e quella vinta in un susseguirsi di suspence e di pericolosi avvicinamenti.

Allora si è vista la differenza in pregi e difetti. Da parte Usa uno scafo persino più agile, che guadagnava metri di mare ad ogni attacco, ma che sul ponte è riuscito a fare un quarantotto: una vela sfondata dal tangone, lo skipper e armatore Koch che dà una zuccata al boma, gli uomini dei venticelli

che si inciampano nelle cime e nei compagni. Insomma un vero casino. Da parte italiana invece l'errore del giorno prima deve aver dato una mossa all'equipaggio: attento, preciso e coordinato, ha sbagliato pochissimo rimediando alla lentezza della barca con l'abilità messa al servizio degli ordini di Paul Cayard.

Ordini puntuali, quelli dello skipper della barca italiana. E decisioni pronte e persino audaci. Partito ieri alla pari ma sfruttando un errore di Dave Dalembough, il timoniere che fa le partenze di America³, Cayard ha poi spiegato: «Un bel regalo ci ha fatto. Ha stramato senza preoccuparsi di noi che invece ne abbiamo subito approfittato. Comunque è andata bene così, anche se qualche problema d'andatura in poppa e in bolina l'abbiamo avuto. Specialmente la randa non è stata all'altezza. Vuol dire che troveremo quella in carbonio».

È però sensazione diffusa che, al di là dell'enorme vantaggio psicologico di mostrare forza di squadra e destrezza marinai, queste non possono bastare. Per questo le vele, lor-

se già da stasera cambieranno colore. Vele nere per vincere e vele nere mai viste in Coppa America. Non così per gli scafi rossi come quello del Moro. Se ne sono visti molti, ma nessuno ha mai vinto. Una leggenda in più in bocca ai marinai che, si sa, sono superstiziosi. Ma Gardini vuole battere tutte le tradizioni: vuole essere il primo italiano e il primo europeo a issare sul suo pennone la Coppa America.

Nella sua personale sfida con Bill Koch c'è quindi qualcosa d'altro e di più. E non perde occasione per sottolinearlo in questi giorni di rara intensità pubblica: tra una regata e l'altra è una processione di vip sulle sue barche e ai suoi pranzi. Un modo per parlare del Moro ma anche per progettare e stringere affari. Stasera, per la terza regata, sarà ancora lì, nel pozzetto del veliero. Come ha fatto un sacco di volte e sempre con lo stile misurato di chi non vuole interferire nei comandi. Un modo anche questo per distinguersi da Koch che smania per portare le barche, per dire questo o quello aggiungendo spesso confusione alla confusione. Gardini no, in silenzio osserva le manovre, fuma e controlla la barca avversaria: «Mi piaceva vedere America³ alle nostre spalle e quel Koch che non si dava pace. Dal timone alle sartie, dalla pistola laser per misurare la nostra velocità alla bandiera per protesta contro qualsiasi cosa. E questo mi ha fatto sorridere: bulfo tenere sempre in mano quella bandiera rossa, lui che è di destra».



La febbre del Moro sale in bicicletta: così un tifoso romano ha festeggiato la vittoria di domenica su America³

Avanti a suon di record Già tre volte al fotofinish

SAN DIEGO. Altri record per il Moro. Domenica ha stabilito il record della regata delle finali di Coppa America finite con il minor distacco, battendo di soli tre secondi America³. Il record precedente era stato stabilito nel '62 dalla barca americana Weatherly che aveva battuto l'australiana Gretel di 26 secondi. Per la verità la vittoria con un Delta più stretto fra due barche su quella in cui nel 1901, Shamrock 22 di Sir Thomas Lipton batté gli americani di Columbia di due secondi: allora però si correvava in tempo compensato e Columbia, che era più piccola della barca inglese, alla fine vinse per 41 secondi. Quella di ieri inoltre è stata la prima vittoria italiana in una finale di coppa America. Bisogna risalire al 1934 per trovare una vittoria europea nelle finali di Coppa, con le due regate vinte da Endeavour dell'inglese Sopot contro gli americani di Rainbow. Il Moro però sembra abituato a questi arrivi: di un secondo ha superato New Zealand nella finale sfidanti (2ª regata), di un secondo era stata battuta da New Zealand in semifinale ma la vittoria era andata al Moro.

Tmc, esplode l'audience «È la rivincita dell'Italia»

ROMA. L'audience alle stelle e i dirigenti «aux anges». Telemontecarlo, l'emittente che ha comperato i diritti delle trasmissioni del Moro di Venezia (ma Ferruzzi ha il 40% azionario di quella tivù), festeggia con la barca italiana un livello di ascolto letteralmente esplosivo dalla media di 400.500 mila spettatori agli oltre 4 milioni di domenica quando il Moro ha battuto di 3 secondi America³. Dieci volte l'ascolto medio non è exploit da tutti i giorni, ricordano a Tmc mentre annunciano di «avere contatti» per l'esclusiva della prossima edizione qualora questa dovesse svolgersi in Italia (nel caso di successo finale del Moro). Insomma è la trasposizione in video di quel «fenomeno popolare» che hanno registrato anche i giornali e che Tmc spiega con ragioni «psico-sociologiche legate al momento politico in atto» nel paese: una fase di autocritica, di per sé deprimente, sublimata dall'immagine di un'Italia vincente e in grado di gareggiare e competere con i più bravi del mondo nella vela, disciplina sportiva sino a qualche tempo fa sconosciuta.

Protagonista nel Motomondiale

La rivincita di Reggiani

Faccia a faccia con Loris Reggiani, il dominatore del Gran Premio di Spagna della 250. «La mia Aprilia è più forte della Honda ma forse non vincerò mai il campionato del mondo». I momenti difficili, il conto aperto con la cattiva sorte, la stima e la riconoscenza verso il dottor Costa: «Mi ha salvato le ossa e mi ha anche ridato la fiducia in me stesso». «Chili ha sbagliato, ma non crocefiggetelo».

CARLO BRACCINI

JEREZ DE LA FRONTERA. Loris Reggiani è probabilmente il più simpatico tra i big del motomondiale. Una simpatia tutta particolare, che nasce dal buon carattere romagnolo, dalla generosità in pista, dalla sfortuna che ha sempre accompagnato la sua carriera. E la vittoria di domenica a Jerez è soprattutto un calcio alla cattiva sorte: «Avevo paura, non ero tranquillo - si lascia andare Reggiani - Su un circuito dove lo scorso inverno sono caduto male e ho rischiato di saltare tutta la prima parte del campionato». Erano i test ufficiali di fine febbraio e il pilota di Forlimpopoli si procurò un vero campionario di fratture. Vicino a lui, come sempre, il dottor Claudio Costa; figura sconosciuta al gran pubblico ma che per i piloti del motomondiale è sacra. Con Costa, Loris ha passato buona parte del pomeriggio di sabato, al termine delle prove ufficiali: «Avevo bisogno di una iniezione di fiducia e Costa me l'ha data. Oltre a rimettermi a posto le ossa, lui ti aiuta anche con il morale. Poi, una volta in gara ho pensato solo che potevo farcela». Cinque secondi di distacco dal secondo classificato, il tedesco Helmut Bradt, addirittura 15' dal quarto, Luca Cadalora, il dominatore assoluto delle prime tre gare del campionato (Giappone, Australia e Malesia). «La mia Aprilia ufficiale va fortissimo - riprende Reggiani - e sia come ciclista che come motore non abbiamo più nulla da invidiare alle migliori Honda. Anzi, pro-

tabilmente, in questo momento siamo persino superiori. Luca (Cadalora, ndr) ha dimostrato di non essere imbattibile ma credo che il mondiale non gli sfuggirà». Il titolo indito, la massima ambizione di chiunque salga sulla sella di una moto da gran premio. Per Reggiani, 32 anni compiuti, dodici dei quali passati sulle piste di tutto il mondo, però non è più così importante: «Onestamente penso che non vincerò mai il titolo. Forse per me comincia a essere un po' tardi, forse lo dico solo per scaramanzia. Però sono sicuro di potermi togliere ancora un mucchio di belle soddisfazioni, come quelle di domenica al Gran Premio di Spagna. Era dalla Francia, dal 21 luglio 1991, che non salivo sul gradino più alto del podio. Quando hanno intonato l'inno di Mameli, beh mi sono proprio emozionato. E pensare che lo speaker del circuito ha fatto confusione e mi ha chiamato sul podio Loris Caprirossi!». Domenica sera, alla festa in suo onore, c'era anche il compagno di marca Pierfrancesco Chili. Un secondo posto nella 250 gettato al vento in maniera incredibile, credendo di aver concluso la gara quando mancavano invece ancora due giri. «Chili è un grande pilota - commenta Reggiani - ed errori come il suo si possono capire solo stando accovacciati dietro la carenatura di una moto in corsa, con i nervi in tensione e l'adrenalina al massimo. Subito dopo l'arrivo, sono andato ad abbracciarlo. Lui ne aveva molto più bisogno di me».

Open di tennis. Tre azzurri ko Furlan, almeno l'onore è salvo

ROMA. Un passo avanti e tre indietro. Questo regalo agli azzurri la prima giornata degli Open maschili, quelli attesi per vedere il bel gioco, l'agomismo acceso, i campioni famosi e, perché no, qualche successo italiano. Ma di questi il Foro italoico è sempre stato avaro, ultimamente avatissimo. Ieri erano in quattro a scendere in campo, ne resterà uno. Renzo Furlan che ha avuto facile ragione del francese Thierry Champion. Atleta dinamico, anche elegante e con buona varietà di colpi, Furlan ha fatto meglio dei più famosi compatrioti, i giocatori di Coppa Davis, Diego Nargiso e Cristiano Caratti, protagonisti più che di un match di tennis di un black-out. Sottorrotto dai propri errori prima che dalla timidezza dell'olandese Koevermans, è uscito in treset dal campo centrale il mancino napoletano. Sommerso dai colpi pesanti e angolati dell'argentino Perez

Roldan, Caratti ha conquistato solo tre giochi in un'ora e ha fatto forse anche peggio di un anno fa quando, ma si era negli ottavi di finale, perse 12 giochi consecutivi e la partita col tedesco Fromberg. Più dignitoso la sconfitta di Gianluca Pozzi, il self-made-man del tennis italiano, che ha opposto bella e buona resistenza a Petr Korda, ma che poco ha potuto contro i mezzi superiori del cecoslovacco. L'occasione era tuttavia ghiotta per tutti: i nomi celebri, forlani a parte, non sono partiti col piede giusto. Subiti fuori il croato Goran Ivanisevic così come il vincitore degli Open '84, l'ecuadoriano André Gomez. Oggi scendono in campo Camporese, Canè e Pescosolido. □ G.C.

Risultati 1° turno: Miniusi (Arg)-Ivanisevic (Cro) 7/5 6/3; Koevermans (Ola)-Nargiso (Ita) 6/0 4/6 6/2; Hlasek



Cristiano Caratti

Basket. Il coach della Benetton tricolore parla dopo il lungo silenzio E Skansi si tosse il bavaglio «Che fatica dover vincere per forza»

MIRKO BIANCANI

La guerra di Piero. Skansi l'ha vinta, e sono davvero pochi quelli che possono dire «l'avevo previsto». Il coach della Benetton tricolore non gode di grandi simpatie tra il pubblico come tra gli addetti ai lavori. Parla, spiega, dà giudizi. E in un mondo spesso ipocrita, come quello dello sport nostrano, sportivo piace poco. Prima di assaporare lo scudetto ha dovuto star zitto due mesi. Una scelta della società, lo ribadisce anche dopo il trionfo. «Mi hanno spiegato che non conveniva, che a parlare sempre avevo rotto le scatole. E sono stato zitto, come mi hanno chiesto, come mai presso autonomamente un'iniziativa del genere. So difendermi, so rispondere». Si sentiva bersagliato?

No, non avevo vinto niente. Era giusto che ci fossero delle critiche. Adesso che mi è andata bene, però, sono felice del doppio. Non è stato facile dover arrivare per forza a un traguardo. Beh, con questa squadra... Con questa squadra era obbligatorio far bene, e io lo sapevo. Nessuno, a ragione, ti dà più il tempo di costruire. Non siamo al college, siamo professionisti. Le soddisfazioni bisogna andarsene a prendere in qualche altro modo. Per esempio quando giocano per il titolo due squadre che in qualche modo portano la tua impronta. A me è successo quest'anno. Benetton padre-padrone? No, ha accolto entusiasticamente il progetto che gli ave-

vo presentato ad inizio stagione, e mi ha investito di mille responsabilità. Ma ho avuto la possibilità di lavorare al meglio, con un materiale umano straordinario. La sfida ci stava, e anche se l'avessimo persa avremmo potuto ricominciare con fiducia intatta. Senza dover fare rivoluzioni. Kukoc, Del Negro, e una convivenza che a un certo punto della stagione sembrava impossibile. Tra di loro non ci sono mai stati problemi, sono addirittura amici. Vinnie ha trovato in Tony una spalla ideale, una sorta di valvola regolatrice. Spero soltanto che adesso non si lasci tentare dalle offerte della Nba. Avete vinto «nonostante» l'assenza di un pivot Usa... Se è per questo non ce l'ave-

va neanche Pesaro, ed è arrivata in finale. Ho capito che avevamo fatto la scelta giusta quando abbiamo eliminato il Messaggero. E sono fiducioso sul futuro perché credo che Rusconi possa soltanto migliorarsi. Aveva paura di essere un perdente, doveva affrancarsi da qualche remora mentale accumulata a Varese. Con lo scudetto sul petto gli sarà più facile. E Skansi, resterà a Treviso? Certo che resto, e mi stupisce che me lo si chieda ancora. Io sono il prossimo allenatore della Benetton dal giorno in cui presenteranno la Croazia, un bel po' di tempo fa. Non ho potuto ribadirlo negli ultimi due mesi soltanto perché ero in silenzio-stampa. Le olimpiadi? Comincerò a pensarci appena avrà smaltito la sbornia da scudetto.

Brevissime Reynolds resta fuori. Il primatista mondiale dei 400 metri non potrà partecipare alle Olimpiadi di Barcellona. La IAAF ha concesso la squalifica dell'atleta per doping inflitta nell'agosto del 1990. Pallanuoto olimpica. Definiti i due gruppi eliminatori di Giochi. Gruppo A: Csi, Jugoslavia, Australia, Usa, Germania e Francia. Gruppo B: Spagna, Olanda, Ungheria, Italia, Grecia e Cuba. Si inizierà a giocare il 1 agosto. Baggio a Maranello. Il fantasma juventino si è improvvisato pilota al volante di una Ferrari sul circuito di Fiorano. Vuelta. Lo spagnolo Mauton ha vinto la 15ª tappa della corsa ciclistica ibérica. Montoya continua a condurre la classifica generale davanti a Delgado e Rominger. Zorzi lascia. L'allenatore di basket della Fernet Bravia Panza, retrocessa in serie A/2 al termine del play out, ha deciso dopo due anni di abbandonare l'incarico di comune accordo con la società. Edberg vince. Lo svedese si è imposto nel torneo di tennis ATP di Amburgo battendo in finale il tedesco Stich per 5/7, 6/4, 6/1. Maradona in Sudafrica? Potrebbe ritornare ufficialmente al calcio dopo la fine della sua squalifica in una partita che si disputerebbe a luglio per celebrare la fine dell'apartheid. Pugni cinesi. Il prossimo 18 ottobre è previsto a Pechino il primo incontro di pugilato professionistico. I pesi massimi statunitensi Witherspoon e Tucker si affronteranno per vincere il trofeo «Grande Muraglia». Giro d'Italia a vela. È stato presentato ieri a Milano. Partenza a Trieste il 20 giugno e arrivo a Genova il 22 luglio con sedici imbarcazioni partecipanti. Hockey. I tifosi dell'H.C. Milano scenderanno domani sera in piazza per protestare contro l'attuale dirigenza accusata di voler liquidare la società. Calciomercato. Dopo Detari, un altro giocatore ungherese potrebbe giocare in Italia. Si tratta di Zolt Limperger, 23 anni, nazionale magiario. Interessa a Inter e Fiorentina con maggiore chance per la prima.

L'INFORMAZIONE FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Non è l'Enel e Robin Hood

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.